



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 10 Novembre 1984 No 11

La VOCE

Un'inchiesta del CENSIS ha rilevato che l'amore è la punta emergente nella graduatoria dei valori, espressa da un campione di mille ragazzi.

Cade così il mito di una adolescenza demoniaca che aveva ormai dissacrato la vita. A questo fenomeno era succeduto una situazione straziante: la separazione di due mondi: il nostro e il loro.

C'erano gli esodi comunitari, gli amori di gruppo, le famiglie, i clan. Una situazione di inconciliabilità che non ha contribuito a distinguere le colpe.

«Il giorno in cui si raffreddasse l'animo giovanile, tutto il mondo si metterebbe a battere i denti», aveva scritto Bernanos. Ed è passato tra noi un gelido vento che per anni ha irrigidito tutto: idee, confronti, giudizi.

Ma noi che cosa avevamo fatto per trattenere i giovani dall'imboccare una strada senza vie di uscita? Intimoriti, irritati, addirittura offesi delle loro domande, li avevamo lasciati senza risposta.

Li ponevano di fronte a questo dilemma: o una vita borghese obbligata, o una imponderabile rabbia. Ed essi seguirono modelli imprecisi e talvolta l'anticonformismo hippy, il pacifismo radicale, lo yoga, l'erba, un femminismo malinteso, la più generica delle rabbie.

Oggi scopriamo che i giovani coniugavano il verbo «amare» in silenzio, tra loro.

«L'amore è l'unica cosa che ci ripaghi di essere vivi» ha risposto un ragazzo.

A dare il significato della vita, in gran parte delle risposte, è in primo luogo l'Amore.

Gli adolescenti che ci passano accanto, che vivono nel nostro condominio, che vediamo sostare nei bar, o scendere in discoteca, le combriccole in motorino, sono bisognosi di amore che lo valutano a livello personale, più del doppio di altri valori.

Non l'amore senza data dei poeti, un perdersi fuori di sé sentimentale e consolatorio, ma il desiderio di connettere incontri quotidiani, da cui partire per stare poi tra la gente e le cose. È la diagnosi di Erich From: «L'amore non è soltanto una relazione con una particolare persona; è un annettamento del carattere che determina i rapporti di una persona col mondo, non verso un oggetto d'amore. Se una persona ama solo un'altra persona, ed è indifferente nei confronti di tutti gli altri, il suo non è amore».

Spesso noi adulti affermiamo: «io sono stato giovane e tu non sei ancora stato adulto». Un giovane può risponderci «che noi non siamo mai stati e non saremo mai giovani nel mondo in cui essi dovevano e dovranno ancora vivere».

È una partita difficile e non può avere né vincitori né perdenti. O la vinciamo insieme o è già perduta, dal principio, per tutti. Ma per noi adulti, principalmente, che non abbiamo in serbo neppure le loro eresie.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE E APERTO
DAL LUNEDI mattina al Venerdì
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale
orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.15 alle 20.15



Battesimi



Felicioni Marco di Armando e Mathjeu
Christine, Au

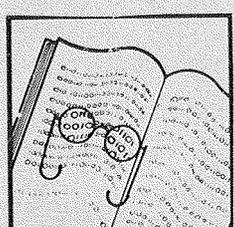
Persico Davide Armando di Sandro e Libris
 Morena, Bäch
 Licci Enrico di Luigi e Maraia Graziella, Horgen
 Langone Christian di Antonio e Corleto Lucia,
 Horgen
 Di Santo Giovanna di Genuario e Fiore
 Domenica, Wädenswil
 Rizzo Gian Luca di Angelo e Rinaldo Pina,
 Horgen
 Fichera Sonia Maria di Angelo e di Mindeci
 Giovanna, Adliswil



Fiori d'Arancio

Matrimoni

Felicioni Armando e Mathieu Christine di
 Wädenswil



Invito alla lettura del vangelo:

Le parabole della bontà

Per comprendere le parabole che esamineremo in questo incontro è necessario ambientarle nel contesto che ha spinto Gesù a pronunciarle. Pubblicani e farisei si accostano a Gesù per ascoltarlo, ed i farisei mormorano:

«Costui accoglie i peccatori e mangia con essi» (Luca 15,1) e lo scherniscono: «Ecco un mangione e un beone, l'amico dei pubblicani e dei peccatori» (Matteo 11,19).

Gesù per giustificare questo atteggiamento, presenta alcune parabole nelle quali non parla di un amore astratto e generico di Dio per i peccatori, ma del farsi storico, dell'alleanza di questo amore nell'azione e nella parola di Gesù. Abbiamo così la parabola del Figliol prodigo: (Luca 15,11—32). Dio è un padre che attende fiducioso il ritorno del Figlio. È un padre amorevole e comprensivo che tiene in considerazione i figli che si smarriscono, e li considera degni di stima e di amore perchè appartengono alla stessa famiglia di cui egli è Padre.

La storia dell'umanità è una continuazione dell'Amore di Dio per il mondo.

L'episodio del peccato e del pentimento di un figlio è stato scavalcato per diventare piuttosto la storia di un padre e della sua gioia per il ritorno della sua creatura.

Se si pone attenzione alla conclusione della parabola, è evidente che essa si rivolge a uomini che non comprendono l'amore misericordioso di Dio e che si comportano come il fratello maggiore.

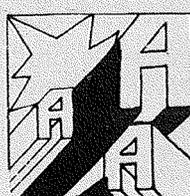
L'annuncio d'amore di Dio è polemico. Il figlio maggiore che non comprende la festa del padre è l'uomo che oppone la sua ragione alla volontà dell'amore divino. È l'uomo che non comprende veramente il perdono nella sua radicale gratuità e che, scioio dei propri meriti di fronte a Dio non sa gioire di un perdono che si dona come grazia pura.

La parabola ci permette di leggere qualcosa nella vita di Gesù. Si intravede prima di tutto come il ministero di Gesù, deve essere un ministero di perdono.

Ma si intravede anche quali sono per Gesù le qualità di questo perdono: il perdono è solo perdono, pura grazia. Il figlio perduto è salvato proprio quando, constatando la propria indegnità, si sottomette al giudizio del padre e qui trova soltanto l'amore.

Come nella ribellione, ha subito, il figlio prodigo, una condanna ed ha perso insieme coi suoi diritti di figlio, la libertà, così ora, proprio nel tribunale del Padre, sperimenta la misericordia e trova il suo vero essere, e la libertà.

Non può comprendere questo perdono e tanto meno gioirne chi, credendosi giusto, vi assiste dall'esterno e non sperimenta l'azione di Dio che lo avvolge nella sua grazia. Perciò l'invito alla gioia che Gesù fa sgorgare dalla parabola, sembra risuonare invano nel cuore dei farisei e risuona invano presso gli uomini di ogni tempo, che fanno peso della loro santità.



Attualità dal Sihltal al lago

Wädenswil Filmina informativa

Giovedì 4 ottobre il Comitato genitori di Wädenswil, ha organizzato una serata

informativa, proiettando una filmina sui corsi di lingua e cultura italiana, nell'aula della scuola Glärnisch.

Erano presenti l'insegnante **Ciro Finazzo**, l'insegnante **Mazzone** e la professoressa **Airaghi**.

Da parte della Schulpflege: il **Dr. Schuepp** e la signora **Barco**.

La filmina è indirizzata agli organismi scolastici svizzeri per una azione e sensibilizzazione sui corsi di lingua e cultura italiana.

Essa procede attraverso uno schema: che cosa sono i corsi di lingua e cultura italiana.

Dove vengono organizzati?

Quando vengono fatti?

Chi può frequentare i corsi?

Nella filmina si sottolinea l'importanza di questi corsi che vogliono preparare i ragazzi italiani, in emigrazione, a cercare la loro identità culturale; collegamento tra lingua e cultura; conoscere in queste dimensioni le proprie origini.

Al tempo stesso, per il ragazzo che rientra in Italia essi danno una certa garanzia; con l'inserimento dei corsi nella scuola svizzera, il voto di lingua italiana, compare sulla pagella svizzera.

Il traguardo della propria identità si raggiunge utilizzando un insegnamento con obiettivi generali: «Io e la mia famiglia» e con una educazione interculturale.

Dopo la proiezione si è aperto un dibattito, condotto dall'insegnante **Ciro Finazzo**, sul problema dell'inserimento dei corsi nell'orario scolastico.

È stato sottolineato, quanto sia di primaria importanza il rapporto, tra insegnanti italiani e svizzeri.

Esistono problemi di carattere tecnico che dovrebbero risolversi con una buona dose di volontà da parte dei maestri e Schulpflege.

Il sistema, rotativo, riguardante le materie meno importanti, potrebbe essere la soluzione migliore.

Alcuni genitori presenti hanno esposto le loro perplessità, riferendosi ai ragazzi che già hanno difficoltà nella scuola tedesca.

Qualcuno ha pure auspicato che gli adulti, a proposito dei corsi, lavorano troppo sulla pelle dei bambini, ed a loro non è mai domandato nulla.



Mostra d'arte

Nell'ultima settimana di settembre, è stata allestita in una sala dell'Hotel «Engel» di Wädenswil, una mostra di pittura che ha suscitato l'interesse di molti visitatori, appassionati di scoprire il messaggio che l'artista, vuol comunicare dal profondo del suo animo attraverso l'accostamento dei colori. Una mostra d'arte è sempre un momento di riflessione e occorre esprimere il nostro «GRAZIE» a coloro che in una società, per tanti versi alla deriva, di valori umani validi,



ostinatamente alimentato i valori dello spirito. Mi sono volutamente, soffermato sul settore che esponeva i quadri di **Marino Gasparri**. Gli altri esponenti non me ne vogliano a male, il motivo è subito detto: è un mio stile soffermarmi su un solo autore, per cercare di capirlo meglio e cogliere il suo messaggio. L'impressione d'insieme osservando i quadri di **Marino** è stata quella di un messaggio di serena semplicità, che invita ad una forma di interiorità.

Un modo per ritrovare le realtà belle del passato: «un paesaggio» con un senso di serena quiete bucolica. «Un vaso di fiori», che ti sembra di cogliere allo stesso modo di quando li coglievi nei prati non invasi dal cemento.

Una «Controluce» che ti lascia spazio di andare all'infinito con i tuoi pensieri e ti ritrovi uomo, l'uomo che forse è scomparso da te, preso nella morsa del ritmo della vita.

Paesaggi che con una vena di crepuscolo, fanno vibrare quel senso di malinconia che dà anche un senso alla tua vita e ti porta alla ricerca della gioia.

Un messaggio intimistico e perciò tanto vicino a quell'uomo che non si rassegna mai a dimenticare le sue origini e radici spirituali.

Il messaggio diventa ancora più penetrante, nell'animo attraverso la sfumatura e l'accostamento di colori che sembrano fasciarti in un mondo di poesia crepuscolare.

Alla mostra hanno partecipato: Ines Spadoni (ne parlerò in un'altro numero di Incontro), Nena Fenu (sempre ermetica nel suo messaggio), Mainardi (simbolismo alla ricerca di una libertà artistica), Pasquale Cuccio, Fausto Cortesi, Zanetti.



La voce dei giovani

Iniziando da questo numero, vogliamo informare mensilmente i lettori di «Incontro», sulle tematiche e attività che svolge il gruppo giovani «Amici di tutti» di Horgen.

È un modo per coinvolgere altri giovani che talvolta sono schivi o timorosi.

Il gruppo giovani «Amici di tutti» è un gruppo aperto a tutti, la cui base è la spontaneità. Si incontrano, dal lontano ottobre 1976 fino ad oggi, regolarmente due volte al mese.

Naturalmente il materiale umano è cambiato; c'è chi ha formato famiglia, è diventato papà o mamma; c'è chi ha lasciato per sempre la Svizzera; infine c'è chi ha percorso altri binari.

Ci sono stati momenti di crisi; l'immissione di forze nuove, che hanno dato il loro contributo ed una fisionomia al gruppo.

L'impegno nel campo teatrale e nella liturgia, commentata dal gruppo, nei momenti forti della religione, è conoscitissimo nella nostra zona.

Così come pure l'organizzazione di feste di carattere umanitario, e il loro impegno e la loro disponibilità in attività con fini umanitari.

Incontro: 19.9.1984

POLITICA, è solo competenza degli adulti o impegno anche dei giovani? (Mario).

Occorre distinguere che cosa si intende per politica. Nel suo genuino significato è il buon governo della città. Promuovere il vero bene della popolazione perché ognuno si realizzi. Come tale, la politica deve essere in impegno di tutti. Essa abbraccia diversi campi della vita sociale.

La gente dice spesso «La politica è sporca».

Essa è tale quando sono i partiti a gestirla; spesso essi tengono in considerazione i loro interessi a danno della comunità.

I giovani sono estranei alla politica?

Coloro che si impegnano, trovano ostacoli, poiché spesso non si ha fiducia in loro; si pensa che certe «cose» sono di competenza degli anziani.

Occorre naturalmente essere convinti e non lasciarsi trascinare da un superficiale entusiasmo.

Occorre essere disposti a pagare di persona. Ma se i giovani si impegnano seriamente, diventano credibili. (es. «I Verdi in Germania»). I movimenti studenteschi del 1968 sono stati pure dimostrazione, che non è che non è stata capita da chi comandava, ed è poi sfociata in forme negative.

I giovani oggi sentono i grandi problemi che li coinvolgono, o sono strumenti piuttosto passivi? c'è un interesse politico da parte del giovane?

Certamente esistono giovani che sentono e vivono i grandi problemi, ma sono pochi. La maggior parte, dominata da una forma di individualismo, si accontenta di avere una sicurezza a livello personale.

L'opposizione dei «Vecchi» a introdurre i giovani nella politica è una realtà, ma non diventa anche un alibi per non impegnarsi?

La domanda potrebbe anche corrispondere alla verità.

3.10.1984:

Identità femminile (Itala)

Identità femminile significa scoprire chi sono io donna, e realizzarmi in una dimensione personale e comunitaria.

Due pregiudizi confinano la donna o nel ruolo di madre (Angelo) o in quello della seduttrice, (demone).

Tutti dicono alla donna che cosa deve fare, che cosa deve essere; tutti le ricordano la sua importanza come individuo e membro della società. Ma qual'è il punto di equilibrio tra l'esigenza di una maggior libertà e dignità di una donna e la realtà di ogni giorno che può essere tanto più dura quanto più è vissuta in condizioni di inferiorità.

Alcuni interventi hanno sottolineato:

- Un certo vittimismo femminile.
- Una donna per realizzarsi deve lottare più dell'uomo.
- Non si può pensare che una donna si realizzi solo come «madre».
- Prima occorre realizzarsi come persona.
- La funzione dei ruoli di una donna, può essere una delle tante alienazioni.
- Ognuno deve scoprire qual'è la sua natura e cercare di conservarla, maturandola.
- L'atteggiamento di superiorità che l'uomo manifesta nei riguardi della donna, può essere sintomo della sua paura, perché interiormente la considera migliore di lui.

Altri temi che verranno trattati:

- 14.11. Quale cambiamento opera su di voi la realtà dell'emigrazione. (Marisa).
- 28.11. I giovani hanno ideali? (Dolores).
- 12.12. Natale: Che cosa rappresenta nella vita di oggi? (Olga).
- Inoltre: Il problema ecologico. (Fabrizio).
- Qual'è l'idea che i giovani hanno del matrimonio. La società che ne pensa? (Domenico).
- La nostra società crede in Dio? (Don Franco).

Incontro, gruppo spontaneo «GIOVANI» Wädenswil: 9.10.1984

Tema: Rapporto tra giovani italiani e svizzeri.

Le opinioni emerse sono queste.

- Se è difficile creare rapporti con i giovani svizzeri, la colpa non è solo loro, dipende anche da noi italiani. (Manuela).
- È sbagliato creare una netta divisione. Certamente comunicare è difficile, soprattutto perché in ognuno di noi prevale il nostro «io» personale. (Rita).
- Tempo fa mi trovavo bene sia con gli italiani

che con gli svizzeri; poi gradualmente sentivo, rimanendo con gli svizzeri, che io pensavo e sentivo in modo diverso. Cerco la mia identità italiana. (Rosemarie).

— C'è una diversa mentalità. I ragazzi svizzeri non stanno allo scherzo, prendono tutto sul serio. (Gerardo).

— A scuola i rapporti non sono difficili. Ma poi quando si cresce, ci fanno sentire diversi; come se fossero loro, superiori. (Angelo).

— Io mi trovo bene con tutti. Li accetto come sono e loro accettano me. Se mi scherzano non do loro importanza, o rispondo allo stesso modo. (Luigi).

— Da ragazzo non avevo difficoltà; ma ora mi trovo meglio con i giovani italiani. (Agostino).

— Io penso che il creare rapporti con gli altri dipende dalla personalità di ognuno di noi. (Mauro).

— Hanno un modo diverso di pensare; ma io non trovo difficoltà e non mi trovo male con loro. (Cristian).

— La poca esperienza che ho, me li fa vedere come ragazzi chiusi. (Valentina).

— I ragazzi svizzeri che per ragioni familiari hanno vissuto in altri paesi, considerano i loro coetanei svizzeri tipi difficili (Roberta).

— Io trovo che è molto più difficile il rapporto con le ragazze italiane che con le svizzere. (Luciano).

— Basta poco per rompere i rapporti con i ragazzi svizzeri, e così ci si sente soli. (Vincenzo).

A questo punto la discussione scivola sul rapporto: ragazzo italiano e ragazza svizzera e viceversa.

— L'amicizia italiana è più vivace, mentre da parte svizzera c'è più riservatezza. (Lilian).

— La ragazza svizzera non ispira molta fiducia. (Tiziana).

— Con una ragazza svizzera si parla e si discute meglio; le ragazze italiane vanno sempre a gruppi e non ci si amalgama facilmente. (Luigi).

— La ragazza italiana, viene spesso soffocata dall'ambiente familiare. (Rita).

— Spesso si vede la ragazza in generale, osservandola esteriormente, senza considerare le sue qualità. (Rita).

— C'è una mentalità diversa tra ragazza italiana e svizzera, e questo dice tutto. (Angelo).

A proposito della propria identità emerge:

— Non mi sento né italiana né svizzera, mi sembra di stare lì in aria. (Rita).

— Sono fiero di essere italiano, ma in fondo mi comporto poi da svizzero. (Luigi).

— Non lo voglio ammettere di essere svizzera, ma poi dentro mi sento diversa dagli altri italiani. (Rosemarie).

— In fondo io non voglio nè essere italiana nè svizzera, nè spagnola. Voglio essere me stessa, in questo caso, espressione di tre nazionalità. (Lilian).

Il problema della identità non si pone per le ragazze che sono venute in Svizzera a scuole italiane ultimate.

diamo la voce a...

I bambini: dono, mistero e speranza

Certamente i bambini sono spesso un gran peso. Chi potrebbe negarlo? Ma sono anche un arricchimento! il bambino, più che un «incidente» in amore, è un dono: si riceve, viene offerto.

È benedizione quando viene accettato come dono. Per questo si dice, a ragione, che il corpo della donna in attesa, è benedetto. Ma il bambino è anche mistero: già nel seno materno egli prova le prime emozioni, che si imprimono in modo inconscio e misterioso in lui. Ogni bambino è ripetibile. Forse per questo sorridiamo istintivamente sulla culla di un bambino. Ma c'è anche il problema del padre-Marito!

Il bambino è il coronamento dell'amore coniugale e il dono più prezioso del matrimonio. I bambini sono per i genitori molto più di una occasione per giocare a fare il papà e la mamma; il bambino è il risultato vivente e perpetuo di una grande ora d'amore, è il segno dell'affetto reciproco dell'uomo e della donna che si amano. Egli ha pure la somma dei loro lineamenti (e di quelli dei nonni, dei quali papà e mamma sono pure il segno). Il bambino è dunque la confluenza di una storia d'amore, che si perde di generazione in generazione nella notte dei tempi fino a Dio. E nello stesso tempo, il bambino è speranza per il futuro. La donna che diventa mamma porta in sé una grande promessa: diciamo infatti che è «in attesa». L'amore ha un futuro. Matrimonio e nascita guardano in avanti. I bambini sono la generazione che viene... Grazie al bambino il matrimonio diventa una famiglia. Già quando il bambino si annuncia come nascituro, ecco che si verifica un enorme cambiamento. Il bambino trascorre i primi nove mesi nella sicurezza e nel

calore del corpo della madre. Nel primo anno successivo alla nascita avrà bisogno di un altro grembo materno: quello della famiglia. Egli è completamente affidato agli altri. Non fa nulla da sé. Nel grembo familiare riceve cibo e sicurezza, amore e tenerezza. Poi imparerà anche a stare in piedi, a correre, a ridere, a parlare, a capire. Tutta l'educazione si fonda su un assioma: «i bambini hanno bisogno dell'amore di due persone (papà e mamma) per diventare persone». Soltanto così s'impara l'amore, la gioia, lo stupore: in poche parole si impara ad essere umani. E, dopo la famiglia, questo compito diventa opera della comunità: nell'ambito della famiglia vengono impressi i modelli dell'inconscio, i modi di comportamento e di pensiero, gli orientamenti di base. La scuola di umanità e lo stile di vita si verifica ed esercita poi nello spazio più largo, nella palestra della società. I genitori sono gli architetti della famiglia. Già sant'Agostino scrisse: «la vita dei genitori (non le parole! ma piuttosto il loro comportamento) è il libro in cui i figli leggono».



Con il concepimento e la nascita del loro bambino, marito e moglie diventano genitori. È un ruolo nuovo. Il loro orizzonte di vita si dilata. Il frutto del loro amore contribuisce a rinsaldare il reciproco affetto e li mobilita a donare insieme amore e cure al loro bambino. Se, però, marito e moglie si fronteggiano come concorrenti ostili, il bambino diventa facilmente il sostituto del partner, e può diventare pretesto e miccia per far saltare in aria la vita familiare.

Comunque, il bambino porta sempre un grande cambiamento nel rapporto coniugale. E anche quando, diventato adulto, se ne andrà per la sua strada, avverrà un altro cambiamento: nei genitori verrà a mancare qualcosa di insostituibile e sia il padre (quando se ne va la figlia) sia la madre (quando se ne va il figlio) avranno l'impressione di aver smarrito o esaurito lo scopo della loro vita; vivranno la tentazione di sentirsi soli e inutili, dimenticando quasi la meravigliosa avventura vissuta del figlio ormai adulto che inizia ora il ciclo avventuroso nel proprio bambino: dono, mistero e speranza.

(Da: Amare è la tua vocazione!)

Don Gerardo

CONTRO ← → CORRENTE

I viaggi del Papa

Prima e dopo il viaggio in Svizzera, una domanda che molti si pongono è perchè il Papa viaggia e perchè i suoi viaggi sono così trionfali? È Papa Wojtyła così magnetico e trascinante?

Le risposte non si discostano da una constatazione: «Il Papa ha scritto André Fontaine, ha polverizzato tutti i record di popolarità, è l'ultima vedette del secolo che finisce. Nessuno Re, o presidente, idoli degli stadi, o cantanti Rock, oserebbe rivaleggiare con lui.»

Un giornale inglese, l'«Economist» scrive: «Questo magnetismo è potenza. È l'opportunità di scoprire la religiosità come potere.»

Probabilmente una spiegazione più valida sta altrove: nell'impostazione che Papa Wojtyła ha dato e da al suo papato.

Il rapporto diretto tra l'uomo-Papa e la folla, affrontata direttamente sulle piazze, senza nascondere nulla della sua umanità e della vita vissuta prima di diventare Papa, (l'esperienza operaia, il teatro, la poesia, lo sport, l'attaccamento alla Polonia, al suo villaggio). Inoltre la scelta del viaggio come parte centrale di un insegnamento, però come ricerca di un dialogo con la gente, non come dialogo con le istituzioni.

C'è anche la spietata franchezza con cui ha presentato il «suo Vaticano». Da un lato,

completa «chiusura» ai rinnovamenti teologici, di costume che toccano la fede, chiusura spinta al massimo del conservatorismo; dall'altro lato, completa apertura rispetto ai grandi problemi del mondo.

Per la prima volta, dopo il concilio si affronta il problema della chiesa che ha due linguaggi, che li deve avere, che non può nasconderli. Per la prima volta, il Papa si presenta come Giano, e non pretende non esserlo.

Al «Papa superstar che sa piacere» (come dicono i rotocalchi), s'è aggiunto un Papa che non vuol piacere.

È un Papa che non mescola i «principi generali» che possono guidare il rapporto chiesa-storia, coi principi che riguardano la Fede.

Uno spiraglio per capire, viene forse dalla formazione stessa del Papa polacco, dalla sua «personalità», i rigori della tradizione mistica (S. Giovanni della croce, e la visione diversa del «fenomeno del mondo»).

Ma soprattutto l'impegno di non confondere Concilio con le conciliazioni e i compromessi, la decisione di procedere non solo con due nomi ma con due tensioni, due linguaggi, due discorsi, in una scommessa di sincerità che ha pochi precedenti.

Unioni in macerie

«Voi preti e cattolici non avete ancora capito che il divorzio è, a suo modo, il maggior elogio del matrimonio».

Così mi ripete da anni un vecchio, onesto amico ateo, e aggiunge: «Infatti chi divorzia, almeno nel 70% dei casi, lo fa per sposarsi di nuovo, sperando, o illudendosi che l'avventura finisca meglio e l'amore duri per sempre».

In piena crisi della coppia e della famiglia, oggi, davanti a tanti matrimoni-lager, fra le macerie e le ceneri di tante coppie, pur partite con l'amore più rovente e sicuro, confesso che qualche volta ha provato la tentazione di dar ragione all'amico ateo.

Invece la crisi dura e cresce anche fuori del matrimonio canonico. Crescono i matrimoni civili, diminuiscono in proporzione al passato quelli religiosi. Ma crescono sempre più anche la separazione e la semplice convivenza, legale o no, con tutte le conseguenze del caso, soprattutto per i figli.

È chiaro che il divorzio, traguardo legittimo e inevitabile nell'ambiente laico, non ha affatto risolto la profonda crisi della coppia e della famiglia. Ma nemmeno l'ha accelerata con le catastrofi che molti temevano.

La crisi è strutturale, sociale, prima ancora che morale e religiosa. Sono tramontati in larga misura sia il sogno cristiano della automatica e sicura «santità» del matrimonio e della famiglia che ne nasce, sia il sogno della «comune sessuale e pedagogica».

È naturale e legittimo che la chiesa non si rassegni al crollo, che questa crisi determina nella famiglia, cellula fondamentale primaria e insostituibile della società, ed escogiti piani e riforme coraggiose e innovatrici, compreso l'allargamento del numero dei casi legittimi di nullità per tanti matrimoni praticamente mai contratti in modo valido.



Tuttavia molti coniugi cattolici, nello stesso tempo, prima praticanti o almeno religiosamente non indifferenti, ora si staccano sempre più numerosi dai sacramenti, per indifferenza religiosa e morale e anche per irritazione e delusione di fronte agli inasprimenti disciplinari decisi da Papa

Woytyla nei confronti dei conviventi non legittimi, in quanto hanno già contratto il matrimonio indissolubile e si sono risposati solo civilmente.

«Le vittime innocenti» sono in questa ingrata strettoia, sia i figli sia il coniuge che per sempre resta legato al coniuge divorziato e risposato con il solo rito civile.

La vittima può ricevere i sacramenti ma non può risposarsi. Anche per dei divorziati che non intendono rinnegare e desidererebbero vivere i sacramenti, se ci fu un «esperimento» che sembrò dovesse essere una profezia liberatoria, ora quello che può avvenire, è sotto la responsabilità personale e segreta del confessore e l'impegno ad agire secondo coscienza.

Ma quanti cattolici, in regola o abusivi come coppie, frequentano ancora il confessionale?

La Chiesa e la coppia sono praticamente su una «Terra di nessuno», in attesa della quadratura del cerchio, o di un miracolo: due soluzioni che non verranno mai.

Si creano traumi spirituali con conflitti interiori e con una sessualità e una spiritualità ugualmente distorte.

D'altronde la chiesa non può illuderli con convivenze speciali e segrete, confusionarie e ipocrite.

Ma può sempre e comunque, per contro, condannarli senza appello? E quale valore conserva, la scelta di tale difficoltà ed angoscia, il tribunale della coscienza?

«Dammi retta, ripete il mio vecchio amico ateo, non aver fretta né nell'assolvere né nel condannare.

Augura a queste coppie, e aiutale a vivere, anche se fuori delle regole, una vita dove finché l'amore dura (e oltre, con le croci consuete) vi sia la stessa fedeltà la medesima fantasia e un grande spirito di sacrificio nell'accettarsi come si è. Esattamente come in un buon matrimonio riuscito.»

CONTRO VOCE

Foglio di diario No 2

Ho conosciuto e frequentato una ragazza tossico-dipendente. Sono stati incontri e momenti sofferti, non solo nel vedere tanta giovinezza quasi perduta, ma anche per la mia incapacità di agire ed aiutare.

Quello che ho provato può essere così descritto:

Nei tuoi occhi
non vedo acque limpide.
Non vedo!

Sono due stagni
i tuoi occhi:
stagni cupi,
di bellezza
ambigua e sfuggente,
profondi,
misteriosamente attiranti.

Mi affascinano
e mi fa paura
quella tua aria fanciulla
che intuisco
incatenata nel fondo dello stagno.

E piango,
e mi dispero,
perché non ho il coraggio
di gettarmi
a cercarla.

Ho imparato così a valutarmi ed a valutare
obiettivamente, ad essere aperto alle realtà
contrastanti con la mia, a mettere in discussione
le mie certezze. Ho capito che la prevenzione è il
mezzo che ognuno di noi ha a sua disposizione,
per aiutare i nostri ragazzi a crescere senza
devianze.

Se riusciremo a dare loro la fede nella vita,
saremo sicuri di aiutarli a diventare persone
vere; e una persona vera ha la forza di non
perdersi.

Per donare loro il coraggio dello sforzo e il
rispetto della vita, dobbiamo vivere noi, questi
valori, a qualunque costo.



il pungiglione

Durante le vacanze mi sono trovato a scambiare
quattro chiacchiere con amici con i quali avevo
frequentato il liceo; alcuni erano alle prese con
problemi scolastici creati dalle famigerate
schede scolastiche.

Un'amica, forse la migliore della nostra scuola
liceale, rigirava nervosamente la scheda
scolastica con cui era stato valutato il figlio di
seconda media, e commentava: «mi sembra una
di quelle dichiarazioni degli uomini politici,
quelle frasi che non si capisce mai bene dove
vanno a parare.

Io credo che il primo insegnamento della scuola
a un ragazzo è quello di insegnare a dire «pane
al pane, e vino al vino».

E citava alcuni esempi:
«Non dispone di idee personali», tuttavia «si
esprime in modo corretto», «Si esprime in
modo scorretto», tuttavia. «dispone di idee
personali».

E riferiva le parole di una candida madre di
quartiere che commentava così la pagella del
figlio: «Il mio è un pò discontinuo, però per
fortuna è abbastanza carente».

Qual'è il rimedio?

Rinunciare ai famosi «tuttavia», delle schede, e
tornare al punteggio numerico?

Abolire tutto e tirare avanti con la scuola
dell'obbligo senza nessuna valutazione?

«Io penso» rispondendo a naso, alla mia amica,
«che un voto orientativo non sarebbe poi una
infamia senza nome: un ragazzo che fa una
gara, vuol essere classificato primo, secondo,
quinto o dodicesimo e non vuole una scheda in
cui gli si da atto che, tenuto conto eccetera, la
sua prova può essere considerata, eccetera ...
eccetera ...».

Un amico interveniva commentando:

— Penso che il problema sia un altro: voto
numerico o scheda con i «Tuttavia», entrambi
presuppongono una programmazione: un
parametro, un pilastro a cui ancorare il
giudizio.

Da noi invece si sono dimenticati di specificare
che cosa bisogna «valutare».

E concludeva un'altra amica: «Scuola
d'obbligo, prima ancora di significare
«obbligo» di frequentarla, mi pare che
sottintenda «obbligo» di assicurarle una
fisionomia credibile.

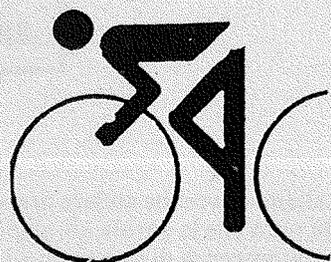
La scheda io la farei sui ministri della Pubblica
Istruzione «Del tutto carenti» in preparazione
di base, «tuttavia», fanno i ministri.»

È stato detto ...

«La tentazione dell'Occidente è di confondere il
regno di Dio con la società e i suoi sistemi
sociali.

Si vive in un mondo ostile e dominato dagli idoli
dell'avere, del potere e del piacere. L'origine
del male è l'egoismo dell'uomo».

«Ai nostri tempi soni i rifiuti della società, i
poveri e gli emarginati che possono diventare
nostri maestri nel processo di conversione».



Grazie Francesco

Sabato 13 ottobre ha avuto luogo il giro ciclistico di Lombardia, gara che conclude, se così possiamo dire, la stagione ciclistica nazionale ed internazionale.

Il vincitore come tutti saprete, è stato quel Bernard Hinault, che ad onore del vero nella stagione appena conclusa non ha certo ottenuto quei risultati che da un campione come lui tutti si aspettavano.

Possiamo però affermare, senza pericolo di essere smentiti che questa è stata la stagione d'oro di Francesco Moser.

Tutti ricorderemo ancora per lungo tempo la storica impresa di Francesco a Città del Messico, un'impresa unica nel suo genere, caparbiamente voluta da quel Campione di sportività e di serietà quale ha dimostrato di essere Francesco Moser.

Certo altri dopo di lui tenteranno senza dubbio di migliorare e di battere il suo record e qualcuno senz'altro ci riuscirà, ma anche se questo avverrà, non riuscirà a sminuire quell'impresa memorabile.

Nonostante questa grande impresa però, qualcosa mancava nel suo carriera già pieno di allori, il Giro d'Italia.

Quante volte Francesco aveva tentato di vincerlo senza mai riuscirci, altri arrivati alla sua età si sarebbero forse arresi, lui no, e con la sua forza di volontà e la caparbità che tutti gli riconoscono è riuscito anche in questa impresa, nonostante le critiche e le polemiche che tra l'altro non lo hanno mai toccato.

Il ciclismo è uno sport molto duro, solo con grande preparazione e soprattutto con scrupolo e serietà e grande forza di volontà si riesce ad ottenere grandi risultati, e queste doti lui, Francesco Moser, le possiede e lo ha ampiamente dimostrato.

A lui va quindi il GRAZIE più sincero e riconoscente di tutti gli sportivi italiani.

Lalli Roberto

Tempo dello Spirito

Soliloquio

Mamma ti parlo
ma tu non mi rispondi
non sono forte
nemmeno coraggioso,
mi dispiace, avrei voluto che
tu
non mi vedessi piangere, se
vuoi

posso provare a sorridere ...
chiudo gli occhi
per un istante,
ti rivedo:

la tua vita, le tue speranze,
risento come una dolce eco,
che non finisce più,
le tue parole.

Ritorno sui miei passi,
mi volto ancora,
e ti sorrido come vuoi tu.

Il piccolo cimitero
è ormai lontano,
ora, posso finalmente
piangere.

Una giornata

Finestre e porte che
sbattano,
un cane che abbaia,
a destra buio,
a sinistra le nuvole
si squarciano,
traspare una luce irreali,
troppo chiara.

Le nuvole sopra di me
sembrano impazzite,
vedo un pezzo di cielo,
sento una goccia.

Il fruscio delle foglie
mi cadono i capelli,
sugli occhi.

Ecco un'altra ventata
sempre più forte,
diventa buio, sento un
tuono,
il freddo nelle vene
batto i denti.

Scappo in casa,
torno fuori
il vento si è calmato,
i lampioni si accendono,
ecco un lampo,
un bimbo che gioca, cade
piange, si rialza.
Oggi ho visto Dio.

P.P.**8810 Horgen 1**

Palestra dei ragazzi

L'Italia e i suoi monumenti

Siamo orgogliosi quando all'estero, sentiamo parlare dell'Italia e delle sue bellezze artistiche, ma quanti di noi conoscono questi tesori?

C'è qualcuno che ha definito l'Italia «un immenso museo», altri uno «scigno» che conserva splendidi tesori, e c'è chi ha chiamato l'Italia «un libro d'arte».

L'Italia è ancora oggi una delle mete preferite da chi ama le cose belle, viaggiare per l'Italia è, appunto come sfogliare un libro d'arte e di storia.

Nessun paese ha avuto un passato così ricco di avvenimenti e di uomini di ingegno: i monumenti sono testimonianza di grandezza. Per voi ragazzi, nati e cresciuti all'estero, è importante scoprire le vostre «radici» culturali. «Incontro» presenterà ogni mese uno dei monumenti più prestigiosi, conducendovi in un viaggio affascinante e istruttivo.

Letteratura

Ogni popolo affonda le sue radici culturali in un patrimonio letterario di grande valore. Quanti popoli possono vantare un simile patrimonio quanto quello del popolo italiano? Pochissimi. Eppure sono pochi gli italiani che lo conoscono, e pochi che si interessano di conoscerlo.

Ci sono stranieri che conoscono le opere di Dante, Boccaccio, Leopardi e tanti italiani nemmeno sanno chi sono.

Anche in questo campo «Incontro» cercherà sia pure schematicamente, di portare a conoscenza i migliori autori che hanno lasciato un segno indelebile nella letteratura italiana, augurandosi che qualche lettore si senta stimolato a penetrare quel mondo meraviglioso, di cui ogni

Italiano dovrebbe andare orgoglioso nel senso più puro che la parola «orgoglio» possa avere. La conoscenza di questi autori potrebbe anche stimolare l'impegno ad un uso più corretto della nostra lingua, conoscendone la sua graduale evoluzione.

Giochi

Sull'esperienza dello scorso anno, riprenderemo da Dicembre la rubrica «giochi».

Saranno domande di vario tipo, di preferenza culturale, per stimolare anche un ricerca.

Ogni risposta esatta, avrà un punto; verrà stabilita una classifica che si chiuderà a Giugno, con la premiazione dei primi tre classificati.

Occhio quindi a «Incontro» partendo dal mese di Dicembre. Possono partecipare ragazzi e adulti.

La rubrica Palestra dei ragazzi con la premiazione del Concorso giochi, viene sponsorizzata da

Bevande

A. Salvador
8810 Horgen
01 725 07 51



Acque minerali, birre e vini
Consegna a domicilio

Kilchberg



sabato 10 novembre

CENTRO CHIESA CATTOLICA

FESTA D'AUTUNNO

Organizzazione ACLI

suona THE AMBASSADOR

Tombola